

La musica
Stockhausen
alla Biennale
concerto
per elicotteri
ANGELO FOLETTTO



IL FESTIVAL DI ANGELO FOLETTTO. BIENNALE MUSICA

In silenzio ad ascoltare la sinfonia degli elicotteri

L' "Helicopter Streichquartett" di Stockhausen è stato l'avvio spettacolare del 57esimo festival con i suoni e le immagini dei musicisti sui velivoli

ANGELO FOLETTTO

P

er l'alto valore artistico e umano della sua vicenda compositiva, a Sofija Gubajdulina è andato il Leone d'oro alla carriera della Biennale, che ha assegnato un eloquente Leone d'argento al Progetto Musica della Fondazione Spinola-Banna per l'Arte. L'importante omaggio italiano a Gubajdulina si duplica negli incontri e esecuzioni cameristiche che, dal 9, le dedica Bologna Festival in abbinata con Šostakovic, che per primo la spinse a insistere sulla "cattiva strada". *Glorious Percussions* per ensemble di percussioni e orchestra (2008), il pezzo mai eseguito in Italia dell'82enne compositrice, era la prima parte della serata inaugurale veneziana con le Percussions de Strasbourg e l'Orchestra del Teatro La Fenice diretta da John Axelrod. La partitura — accostata alla terza Sinfonia di Lutoslawski — ha dimensioni e durata sinfoniche ed è stata applauditissima. Della musica di Gubajdulina si coglie subito il messaggio emotivo carico di simbologie profonde ma diretto, privo di infingimenti dottrinali. Non c'erano dubbi sull'impatto

del pezzo e sull'uso teatrale delle percussioni messe a semicerchio davanti all'orchestra. Colpiva la naturalezza con cui le "voci" eccentriche e sfaccettate stringevano dialoghi allusivi con

lezioni dell'orchestra lanciando richiami timbrici. Ma la forma d'insieme di *Glorious Percussions* è persa a tratti prolissa, e alcune trovate strumentali o reiterazioni sonore suonavano retoriche più che intrinsecamente drammatiche, o necessarie.

La realizzazione del visionario *Helikopter Streichquartett* di Karlheinz Stockhausen, scritto per un quartetto d'archi che suona a 1500 metri d'altezza insieme a un quartetto di elicotteri, era il richiamo spettacolare d'avvio del 57esimo festival ("Altra voce, altro spazio") che proporrà senza moralismi tecnici o ideologici il confronto tra generazioni di autori e di interpreti, tra procedure compositive e scuole, tra strumenti e "strumenti", elettronica inclusa. Tanti spettatori al Gran Palazzo del cinema: su quattro schermi i suoni e le im-

magini in quota dei velivoli decollati sul piazzale antistante. Dopo una vigilia trepidante per la tenuta meteorologica, la Biennale ha potuto esibire la quarta esecuzione assoluta della più ambiziosa e costosa partitura ideata dal più ambizioso e non economo sperimentatore musicale del Dopoguerra. Malgrado qualche microfono pigro e la sensazione che non tutte le frequenze audio-video fossero salde, era leggibile la futuristica interazione tra i disegni strumentali ossessivi affidati all'Arditti Quartett, le tenebrose ma "intonate" frequenze delle eliche e le coreografie degli elicotteri in volo: "ri-composti" dagli ingegneri a terra mentre sugli schermi scorrevano i primi piani dei musicisti in cabina. L'eccitazione per aver partecipato a una stregoneria unica, tra ricerca elet-

tro-acustica e spazializzazione del suono estremi, non ha tacitato due domande di fondo: musica o salata (auto) pubblicità? E quanto di ciò che l'autore voleva, s'è effettivamente ascoltato/visto? Una risposta la dava la sala, tutti in silenzio e intenti come in concerto. La seconda la possono dare solo André Richard e Thierry Coduys che hanno "concertato e diretto" dalla consolle elettronica. Di certo la forma cameristica più classica, con gli "strumenti" giusti, può essere protesa al futuro: essere un futuro. Anche se *Helikopter Streichquartett* ha già vent'anni, e il suo autore è morto da sei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIENNALE MUSICA
 Venezia, fino al 13





IN QUOTA

Musicisti in cabina
un quartetto d'archi
con un quartetto di elicotteri
a 1500 metri d'altezza: è
l'"Helikopter Streichquartett"
eseguito a Venezia